

L'alluvione in mostra

TIZIANA STAGI

Biblioteca umanistica dell'Università degli studi di Firenze
tiziana.stagi@unifi.it

A proposito di alcune esposizioni di biblioteche e archivi nel cinquantenario del 4 novembre 1966

Si è chiusa lo scorso luglio a Firenze la mostra *La bellezza salvata*, allestita a Palazzo Medici Riccardi dal dicembre 2016 e dedicata agli ingenti danni arrecati al patrimonio artistico e culturale cittadino dall'alluvione del 4 novembre 1966.¹ L'esposizione, coordinata dal comitato Firenze 2016 e curata da Cristina Acidini ed Elena Capretti con numerose e qualificate collaborazioni, ha consentito di fare il punto sui danni, sul lavoro di recupero e restauro dei materiali alluvionati (non ancora del tutto esauriti), l'attività "più significativa per documentare la reazione di Firenze all'alluvione e la dimostrazione che la Città è stata ed è in grado di avere cura del patrimonio che non è nostro soltanto ma di tutta l'umanità".² La mostra è stata presentata come uno degli eventi più rilevanti delle celebrazioni per il cinquantenario dall'alluvione, e in effetti ha costituito un'importante occasione di riflessione sul tema, offrendo una panoramica ampia e articolata di tutti i settori della cultura coinvolti, senza privilegiare quello storico-artistico, ed evitando facili cadute celebrative, con un approccio rigoroso scientificamente ma non troppo tecnico, tale da consentire un'agile fruizione anche da parte dei non specialisti del restauro.

Tra le sezioni della mostra si segnala quella dedicata alle carte alluvionate e alla gestione emergenziale delle istituzioni che le conservano, in primis biblioteche e archivi, anche se limitata all'esperienza del restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dell'Archivio di Stato e del Gabinetto Vieussieux.³ Particolarmente interessante l'esposizione nella stessa sezione di alcuni prestigiosi archivi privati, oggetto di interventi di recupero da parte della

Soprintendenza archivistica della Toscana e capaci di restituire per la prima volta uno sguardo d'insieme sul mondo della carta ferito dall'alluvione.⁴ Nella ricorrenza del cinquantenario archivi e biblioteche, a loro volta, si sono fatti promotori o hanno organizzato numerose altre esposizioni di libri, foto e documenti, che meritano di essere passate in rassegna non soltanto come testimoni di vivacità culturale del settore e per la ricostruzione storica delle vicende che hanno riguardato singoli enti, ma anche per ricavarne una considerazione complessiva che consenta di profilare l'apporto generale dato agli studi dell'importante ricorrenza, di un'alluvione che fu quella "di Firenze" ma che colpì anche molta parte della Toscana e fu concomitante con quella di Venezia e del Veneto.⁵ In via generale si può infatti osservare che anche le mostre organizzate a Firenze da e presso i vari istituti archivistici e bibliotecari hanno aggirato i pericoli dell'occasionalità, fornendo specifici contributi sul piano della ricerca storica e irrobustendo la tradizione degli studi sull'alluvione, dei quali pur si continuano a denunciare – talvolta forse per mera pigrizia intellettuale – le carenze.

"Fonte di prosperità" e "di distruzione": il fiume e la città

La mostra *Arno: fonte di prosperità fonte di distruzione. Storia del fiume e del territorio nelle carte d'archivio*, organizzata da e presso l'Archivio di Stato di Firenze in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana e l'Università degli studi di Firenze, è stata un evento di assoluto rilievo. In quella che è "la più importante conservatoria

di documentazione storica della Toscana” e “insieme con la BNCF, l’istituzione fiorentina maggiormente disastata dall’evento del 4 novembre 1966”, avendo in quel periodo sede nei locali contigui agli Uffizi,⁶ la mostra ha concretizzato l’ambizione di essere una “operazione culturale di spessore sul rapporto fra il fiume e la città”. In particolare la prima delle sue tre partizioni, “La fruizione fluviale e il governo delle acque”, dedicata alla storia di lungo periodo del fiume e del territorio circostante con speciale riguardo a Firenze e all’area propriamente fiorentina, ha rappresentato una novità nel panorama degli studi. Complessivamente, la numerose sezioni che la articolavano (*Arno tra arte, mito e letteratura; Il corso dell’Arno; Le opere di canalizzazione; Le opere di difesa; L’Arno nei possedimenti granducali; Gli attraversamenti viari e i ponti; La fruizione idroviaria: porti e traghetti; Le attività industriali e manifatturiere; La città sul fiume dall’800 al ’900; Le funzioni igieniche e ludiche; Le feste sull’Arno*) andavano a comporre una visione a tutto tondo di storia sociale ed economica, politica ed ambientale, di ricostruzione delle opere e della vita dell’uomo, contribuendo a colmare una delle più palesi lacune negli studi riguardanti il rapporto tra il fiume e la città appunto.⁷ In questa sorta di civiltà fluviale dell’Arno ricostruita attraverso i secoli, sono stati inquadrati i numerosi e disastrosi eventi alluvionali, grazie all’eloquenza di preziosi documenti d’archivio, libri e altri tipi di fonti, dalle piante del corso dell’Arno per le opere di canalizzazione o di difesa dalle piene, alle mappe della camera di commercio, dai progetti per lo stabilimento balneare sul tratto cittadino ai quadri e alle effemeridi riguardanti feste sull’acqua realizzate o soltanto immaginate. I curatori sono riusciti non solo a suggerire attraverso l’esposizione dei documenti ma ad avviare quello studio olistico che mancava per il fiume toscano diversamente da altri fiumi europei.⁸ D’altra parte, come è stato recentemente ricordato, è solo a partire dagli anni Novanta del Novecento che si sono intensificate le ricerche su questa tematica e che, anche in Italia, “si indagarono i rapporti tra uomo e territorio e le politiche adottate dal ceto dirigente nel corso dei secoli. L’oggetto principale d’indagine viene individuato nel rapporto tra città e fiume, inteso come un legame a tutto tondo, superando dunque una visione prettamente catastrofista”.⁹

Nella seconda parte la mostra affrontava diretta-

mente il tema delle esondazioni storiche dell’Arno, dai tempi antichi al primo Novecento, seppur evitando la trattazione documentaria di quella del 1966. In questa sezione espositiva trovavano spazio i frutti di una tradizione di studi ormai radicata anche presso l’Università fiorentina e ben rappresentata di recente dal Convegno *L’acqua nemica* organizzato da Francesco Salvestrini, tra i curatori anche della mostra all’Archivio di Stato, e da Concetta Bianca.¹⁰ “Le alluvioni storiche del fiume dal XII al XIX secolo” seguiva diacronicamente il succedersi delle alluvioni attraverso i secoli. Fra queste, infatti, è particolarmente rimarchevole l’attenzione riservata alla documentazione d’età moderna e contemporanea, sovente, invece, relegata in secondo piano rispetto alle notizie sui disastri medievali, delle quali in mostra è esposta la prima attestazione scritta del 1177 e che vantano fonti e testimoni illustri come Giovanni Villani relativamente a quella del 1333. Le alluvioni d’età moderna sono in particolare rappresentate attraverso le carte dei conventi e degli ospedali, cittadini e del contado, colpiti dalle esondazioni e dalle relazioni ufficiali del periodo granducale. Affatto scontata come la narrazione dell’alluvione del 1864 e del suo impatto nel fervore della ricostruzione di Firenze, imminente capitale del Regno d’Italia; un’interessante sezione che completa il quadro della storia urbanistica di metà Ottocento del capoluogo toscano dopo la mostra, allestita sempre all’Archivio di Stato, in occasione dei 150 anni della proclamazione di Firenze capitale del Regno d’Italia.¹¹

La terza parte della mostra, “L’alluvione, le alluvioni. 1966-2011. L’Arno negli archivi”, proponeva la mirata “ricostruzione di ciò che è successo dopo il disastroso impatto di circa 1200 metri cubi al secondo di acque limacciose mescolate a centinaia di migliaia di tonnellate di fango sul patrimonio archivistico”. Da questa prospettiva è emersa la sollecita e generosa risposta delle istituzioni e della popolazione e si è definito il tema degli interventi della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana a favore del recupero e restauro degli archivi coinvolti nei disastri successivi fino al 2000. Come già nella mostra *La bellezza salvata* e nel relativo catalogo, la visione d’insieme del mondo degli archivi che ne emerge è convincente e articolata, mentre più evanescente risulta quella delle biblioteche, per le diverse rilevanza e specificità degli ac-

cadimenti per i singoli istituti, ma probabilmente anche in ragione della difforme e discontinua storia degli enti di collegamento come le Soprintendenze.¹² Nel settore bibliotecario sarebbe auspicabile il recupero e la valorizzazione in via prioritaria proprio della documentazione della allora Soprintendenza bibliografica, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, alla quale potrebbe essere affiancata quella della Direzione generale delle biblioteche dello stesso ministero, rintracciata alcuni anni or sono.¹³

Nel paragrafo successivo si tenta la ricostruzione del quadro complessivo riguardante le biblioteche per mezzo della rassegna delle iniziative dei singoli istituti.

Il fango sulle carte e sui libri: la rievocazione dell'inondazione nelle biblioteche e negli archivi fiorentini

Tra le mostre dedicate da singoli istituti bibliotecari all'“alluvione di Firenze” è stata particolarmente suggestiva quella allestita dal Gabinetto Viessieux, intitolata *L'alluvione e il restauro: dalla Biblioteca circolante alle carte di Carlo Emilio Gadda*, un'esposizione documentaria e fotografica, in parte ancora fruibile sul web. Nella sua sede storica di Palazzo Strozzi, anche la biblioteca dell'Istituto allora diretto da Alessandro Bonsanti (1904-1984), noto scrittore e giornalista, fu infatti gravemente danneggiata dall'esondazione, trovandosi la quasi totalità della collezione conservata nei depositi sotterranei, compresi il Fondo Carlo Emilio Gadda e preziose carte manoscritte. L'intento dichiarato dell'iniziativa era quello, “attraverso una selezione di fotografie originali, una suggestiva installazione video, e una serie esemplare di materiali esposti”, di “ripercorrere gli effetti di quell'enorme disastro, e la lunga, paziente opera di restauro attuata negli anni su un materiale tanto fragile e prezioso”. E, in effetti, vi erano ricostruite nel dettaglio le operazioni di recupero, ma anche il ruolo che nella loro organizzazione ebbe Bonsanti, che, e ci pare un punto rimarchevole, con l'occasione riguadagna un ruolo di primissimo piano anche come arginatore del disastro, ruolo perlopiù incarnato nella memorialistica cittadina da personaggi come Ugo Procacci (“il soprintendente dell'alluvione”) o Emanuele Casamassima (“il direttore dell'alluvione”).¹⁴ Per

quanto riguarda specificatamente i problemi connessi al materiale librario, si noterà, per esempio, che il Viessieux fu l'unica Biblioteca a procedere in maniera autonoma rispetto ai Laboratori di restauro installati dalla BNCF, ma al contempo che le scelte tecniche furono solo in parte alternative ma per alcuni aspetti e in certe fasi molto simili. Nel laboratorio che fu allestito presso la Certosa del Galluzzo si procedé, come in BNCF, a togliere le legature, distinguendo il processo per i libri anteriori al 1850, che venivano trattati nel Laboratorio, e gli altri destinati a un diverso centro di recupero per essere lavati, asciugati disinfettati e schedati. Come Casamassima, Bonsanti scelse la via di un recupero integrale dei volumi, anche se per ragioni solo in parte coincidenti, considerando il “carattere insostituibile di patrimonio storico dei volumi alluvionati” e che la biblioteca romantica “doveva essere salvaguardata anche nell'aspetto materiale dei libri che da tempo venivano rilegati con copertine di colore diverso a seconda della lingua”; testimonianza importante della diffusione dell'idea del valore del libro, anche quando non antico, in quanto manufatto (non solo quindi per il testo che veicola), e una volta che sia entrato a far parte di una collezione, che lo rende diverso rispetto ad altri esemplari, identici in origine.

Un fiume di libri. La rinascita della Biblioteca della Facoltà di Architettura è stata invece organizzata dalla Biblioteca di Architettura dell'ateneo fiorentino in collaborazione con Adriano Bartolozzi, Gabriele Corsani e Carla Giuseppina Romby. Da questa esposizione, aperta dall'8 novembre al 16 dicembre 2016, è emersa un'altra figura protagonista del recupero di una biblioteca, Giuseppe Gori. All'allora preside della Facoltà di Architettura era dedicata una sezione, che esponeva materiali tratti dall'archivio personale (ora fondo della biblioteca), mentre l'esposizione non si limitava a documentare la fase emergenziale, soffermandosi, ad esempio, sulla ricostituzione delle raccolte gravemente danneggiate, vuoi tramite la campagna di restauro vuoi grazie all'accoglienza di donazioni nazionali e internazionali.¹⁵ Di nuovo, documenti specifici e poco noti testimoniavano della complessità della gestione del dopo alluvione anche in ‘altre biblioteche’, non meno rilevanti per testimoniare l'articolazione delle necessità e delle azioni impostesi ed attuate nella variegata realtà fiorentina. D'al-

tronde, non mancavano in mostra testimonianze dell'impatto fisico dell'alluvione sulla Biblioteca, che allora aveva sede nel Chiostro dei Morti di Piazza Brunelleschi, conservate nel Fondo dell'ex Dipartimento di restauro architettonico della Facoltà, capaci in particolari fotografie di restituire uno sguardo talvolta inusuale sulle ore successive all'alluvione; per la quantità di scatti, visualizzabili anche sul web nella nuova edizione virtuale della mostra curata da Chiara Razzolini e Gianna Frosali, e nonostante l'ampio spazio generalmente concesso alla narrazione per immagini.¹⁶

Con l'allestimento nella sede di Piazza Brunelleschi di Luciano Ori. *Cronaca di un'alluvione* la Biblioteca Umanistica ha scelto a sua volta una prospettiva specifica e affatto scontata per segnare la ricorrenza.¹⁷ Per la cura di Lucilla Saccà, docente di storia contemporanea, erano esposte le 37 tavole a collage su cartoncino già esposte dall'artista (Firenze, 1928-2007) nel racconto tecnologico visivo *Io c'era*, del 1967, accompagnate da sette studi preparatori e da alcuni testi critici, pubblicati nel catalogo edito dal Consiglio Regionale della Toscana. "In linea con il rivoluzionario programma artistico di quegli anni, Ori, tra i fondatori del Gruppo 70 e del Gruppo internazionale di poesia visiva, lavora sulla stampa dell'epoca e, attraverso collage di titoli e di testi giornalistici con o senza immagini, ricostruisce la cronaca visiva dei drammatici giorni dell'alluvione. Il suo racconto è polemico e pervaso da una pungente ironia; l'artista denuncia le difficoltà della gente, il problema dello sciacallaggio, il ritardo degli aiuti e si rivolge con accenti critici alle autorità e alle istituzioni responsabili del "diluvio di Stato".¹⁸ Con questa mostra la "Biblioteca Umanistica ha voluto sottolineare l'attualità e l'importanza dell'evento alluvionale offrendo alla cittadinanza tutta ma in particolare ai giovani che frequentano quotidianamente la Biblioteca l'opportunità di riscoprire una testimonianza filtrata dallo sguardo di un artista allora membro dell'avanguardia", inserendo l'evento nel pluriennale Progetto Chiostro in Azione, promosso dalla Biblioteca e dalla stessa curatrice.¹⁹

L'ulteriore orientamento di lettura che quest'ultima iniziativa proponeva costituisce anche un episodio della narrazione artistica o degli artisti del tragico evento, una vera e propria tradizione che, avviata fin da subito, giunge fino a noi. Ciò è tan-

to vero che anche per questo giubileo risulta ampiamente testimoniata e recuperata, per gli aspetti più vari e attraverso eventi che non si limitavano al mondo delle biblioteche. Per quelli di cui si è già detto, si segnala la sezione dedicata della mostra dell'Archivio di Stato, *L'alluvione del 1966 nello sguardo degli artisti*, con opere di Pietro Annigoni e Luciano Guarnieri (1930-2009). Più distesa invece era la trattazione del tema in altre due esposizioni: una aperta presso l'Accademia delle arti e del disegno, *"Da Cimabue in qua". L'Accademia e i professori del Disegno nell'alluvione del 1966*, dove si raccontano "proprio le reazioni del mondo dell'arte, dallo sconcerto e dall'incredulità delle prime ore alla volontà, condivisa da tanti artisti, di fissare in immagini la memoria della tragedia che, al di là della documentazione fornita dalle fotografie, potessero restituire le atmosfere di una Firenze profondamente ferita ma già avviata al proprio riscatto".²⁰ L'altra esposizione ha avuto luogo presso il Museo del Novecento, con il titolo *Beyond Borders: After the Flood the artists engagement*, dove si è esposta una selezione di documenti e di opere d'arte che furono donate alla città di Firenze da artisti stranieri o italiani residenti all'estero in risposta all'appello lanciato da Carlo Ludovico Ragghianti, grande storico dell'arte e nell'occasione nominato presidente del Comitato del Fondo internazionale per Firenze, in favore della costituzione di un "Museo Internazionale di Arte contemporanea", auspicio concretizzatosi proprio con nell'Istituto organizzatore della Mostra.²¹

L'arte viene presentata quindi non solo come testimonianza particolarmente efficace dell'accaduto, talvolta in alternativa alla narrazione condotta con altre tipologie di immagini, in primis video e foto, ma usata anche come strumento per superare l'impatto emotivo e rilanciare la denuncia di quanto successo, per esprimere impegno civico e presa di posizione sociale, talvolta anche come segno di riscatto e simbolo di ripresa. E ciò è accaduto in forme meno eclatanti anche quando i protagonisti dei gesti artistici non erano professionisti ma i ragazzi dell'alluvione, come ricordato dalla omonima mostra dei disegni degli alunni delle scuole fiorentine, già allestita nel 1967 presso il Centro di documentazione dell'INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), la cui Biblioteca con sede in Palazzo Gerini fu praticamente

distrutta dall'inondazione, e per il cinquantenario è stata riedita in una mostra virtuale.²²

Altra mostra virtuale di materiali documentari vivaci è quella organizzata dall'Archivio di Villa I Tatti, *CRIA Committee to rescue Italian art*, curata da Ilaria della Monica, che offre la riproduzione di una selezione di foto, video e documenti provenienti dall'omonimo Fondo, l'archivio delle attività in Italia del Comitato di soccorso statunitense.²³ L'archivio, conservato da sempre presso the Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, era rimasto per oltre trent'anni sconosciuto, fin quando, nel 2003 fu rinvenuto e inventariato.²⁴ La mostra, che espone oltre 900 tra foto e video ma anche alcune riproduzioni di documenti conservati nell'archivio, si articola in tre sezioni: *The story; The Committee* (con le sottosezioni: *Call to action, Cast of Characters, CRIA in numbers, Il ruolo de I Tatti, The Archive*); *The rescue* (articolata in: *Una città violata/ferita, Destruction, People e Cultural Heritage*). L'esposizione di Villa I Tatti può altresì essere considerata come parte del più vasto progetto *Mappare il ricordo: l'alluvione di Firenze*, nato successivamente, in seno al MAB Toscana (Musei, Archivi, Biblioteche – cioè il coordinamento delle sezioni regionali di ICOM (International Council of Museums), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e AIB (Associazione Italiana Biblioteche) – e con l'obiettivo di “dare una cornice alle testimonianze, censire e individuare i depositi documentari pertinenti”).²⁵

Tra i promotori di questo progetto figura anche il Museo Galileo – Istituto e Museo di Storia della Scienza che, a sua volta, ha ospitato un evento espositivo dedicato. *Pescare nel fango: il Museo e l'alluvione* è stata aperta dal 21 giugno al 20 novembre 2016, per la cura di Giorgio Strano ed Elisa Di Renzo, la quale da tempo opera in favore della valorizzazione delle fonti fotografiche sull'alluvione e di un censimento dei fondi d'archivio dei comitati di soccorso nazionali e internazionali intervenuti all'indomani dell'alluvione.²⁶ Il nucleo della mostra era costituito da “una selezione di strumenti del Museo e dai volumi della biblioteca alluvionati e gravemente danneggiati nel 1966: tra i primi, cere e gessi anatomici, apparati di acustica e strumenti di chimica, molti dei quali recano ancora tracce evidenti del fango portato dall'alluvione; tra i secondi, ad esempio, l'*Anatomia universale* di Paolo Mascagni” edita nel 1833, con splendide tavole di corredo e

solo di recente restaurata.²⁷ Strumenti e libri erano affiancati da fotografie, che ritraevano le sale espositive prima del 1966 e subito dopo l'alluvione, da materiali d'archivio che documentavano tra l'altro l'intensa attività di ricerca di aiuti internazionali condotta sotto la direzione di Maria Luisa Righini Bonelli, mentre filmati d'epoca completavano il percorso espositivo.

E le acque si calmarono: i libri ebraici alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e l'eredità da tramandare

E le acque si calmarono è il titolo dell'ultima esposizione fiorentina di cui ci occuperemo, dedicata al patrimonio ebraico colpito dalla furia dell'Arno, aperta dal 27 ottobre presso Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF), promossa dalla Fondazione Opera del tempio ebraico di Firenze e dalla BNCF con la cura di Dora Liscia Bemporad, Gisella Guasti, Amedeo Spagnoletto e Milka Ventura.²⁸ Recuperati e valorizzati su iniziativa della Fondazione per i Beni culturali ebraici in Italia insieme alla Biblioteca nazionale centrale, i volumi sono esposti per approfondire la storia plurisecolare della comunità ebraica fiorentina, il suo contributo al progresso culturale ed economico della città, i molti personaggi che lasciarono il segno.

L'alluvione del novembre 1966 aveva colpito anche il tempio ebraico di Firenze danneggiando gravemente novantadue antichi rotoli della Legge in pergamena e la quasi totalità dei quindicimila volumi della biblioteca oltre alla gran parte dei duecento manoscritti antichi e incunaboli che erano tutti collocati in librerie poste nei locali del piano terreno rialzato, dove le acque travolsero anche “arredi sacri in tessuto pregiato e vari oggetti di culto”. In mostra era esposta una selezione tra questi manoscritti, volumi a stampa e manufatti colpiti dall'alluvione, affiancati da incunaboli e cinquecentine e altre edizioni antiche provenienti dai fondi della Biblioteca nazionale centrale. Oltre al patrimonio alluvionato erano esposti anche esemplari non danneggiati ma di particolare pregio come il “Codex Firenze, il più antico manoscritto datato del talmud babilonese copiato in Italia nel XII secolo e restaurato per l'occasione” e “il rotolo pergameneo che contiene la descrizione e i disegni dei luoghi sacri ebraici della terra d'Israele e alcuni volumi

scelti fra le quasi 250 cinquecentine possedute dalla BNCF". La mostra si articolava in sette sezioni incentrate sulla Bibbia e i commenti; la letteratura rabbinica; la ritualistica; la liturgia; la filosofia e la mistica e il restauro.

A nostro giudizio, l'occasione espositiva è stata particolarmente rilevante non solo perché ha restituito la conoscenza delle vicende di un patrimonio librario e documentario, parzialmente perduto, ma anche per le specifiche dinamiche che rendono interessante questa storia per certi versi "minore", nel panorama del recupero e della conservazione del patrimonio librario cittadino. Sin da subito anche nel tempio si attivarono le attività di recupero, fra le quali il salvataggio dei libri, dei rotoli della legge e dei documenti. Dopo i primi interventi sulla biblioteca, circa duecento manoscritti antichi furono inviati a Roma presso l'Unione delle comunità ebraiche e restaurati in collaborazione con l'Istituto di patologia del libro per poi essere riportati a Firenze. I novantadue rotoli della legge ebbero, invece, una storia più travagliata: portati anch'essi a Roma furono prima stesi e fatti asciugare nel tempio, poi depositati in un locale attiguo in attesa di restauro. Solo nel settembre 1987, constatate le scarse possibilità di ricostruzione e restauro e la gravi condizioni in cui versavano, furono poi sepolti nel cimitero ebraico a Firenze, in base alla "tradizione ebraica che richiede il sotterramento degli oggetti di culto non più utilizzabili". In mostra era esposto uno dei tre esemplari rimasti a ricordare una vicenda in sé molto suggestiva e, dal nostro punto di osservazione, frutto e testimone di una cultura del libro diversa e – per certi versi – opposta quella che l'alluvione di Firenze contribuì non secondariamente a far affermare in Italia, che spostava nettamente l'attenzione delle attività conservative dal recupero funzionale all'integrità del manufatto quale testimonianza materiale di civiltà.

Riguardo invece ai quindicimila volumi della Biblioteca del tempio, costituitasi nei secoli con la raccolta di "testi rituali o omelitici, responsi rabbinici, consulti rituali e legali, glosse al Talmud,

grammatiche per l'insegnamento della lingua ebraica, manuali a sfondo moralistico", solo una parte, ottomila circa, furono salvati e dopo i primi interventi di recupero conservati in attesa del restauro, che in un primo momento doveva essere realizzato presso il Laboratorio di restauro della BNCF.²⁹ Venuta meno questa opportunità, i volumi furono trasferiti a Roma nel maggio 1986 presso il costituendo centro bibliografico nazionale dell'UCEI, solo in anni recenti è nato il progetto per completarne il restauro e operarne un rientro, anche parziale, a Firenze, attraverso la restituzione al centro ebraico fiorentino di libri antichi e pezzi unici appartenuti alla biblioteca alluvionata.

Sulla falsariga di altre iniziative qui descritte si può affermare che anche la BNCF, già promotrice nelle precedenti ricorrenze di mostre che avevano ampiamente ricostruito la storia del restauro e del laboratorio, ha scelto in questa occasione di dare spazio a una vicenda peculiare e pure in qualche modo emblematica.³⁰ Allo stesso tempo si è concentrata sulla valorizzazione di importanti fonti documentarie e librerie, provvedendo ad esempio alla catalogazione delle principali fonti interne: dal Fondo fotografico, alla Fondo librario e alla raccolta documentaria del Laboratorio di restauro alla digitalizzazione degli elenchi delle collocazioni alluvionate.³¹

Si tratta di un ulteriore tassello sulla strada del recupero e del censimento delle fonti documentarie sull'alluvione ancora mancante per le biblioteche ma carente anche sul piano della ricostruzione storiografica più generale, come abbiamo già detto non affrontato nella mostra all'Archivio di Stato di Firenze. Un segnale positivo in tal senso è anche la costituzione, in corso presso l'Università di Firenze, del CEDAF (Centro di documentazione sull'alluvione di Firenze).

Un esempio virtuoso su vasta scala è stato rappresentato dalla mostra documentaria *Venezia 1966-2016. Dall'emergenza al recupero del patrimonio culturale. Storie e immagini dagli archivi della città*, aperta dal 28 ottobre al 27 novembre 2016 presso la Biblioteca Marciana e curata da Alessandra Schiavon,



frutto della collaborazione dell'Archivio di Stato di Venezia, della stessa Biblioteca nazionale e del Comune di Venezia, nonché dell'Archivio centrale dello Stato, dove si è riusciti efficacemente a illustrare l'articolazione di indagine necessaria a comporre un simile quadro complessivo.³² L'esposizione si è avvalsa della documentazione e delle fotografie conservate in vari archivi delle principali istituzioni veneziane preposte alla tutela e afferenti al Ministero dei beni culturali e del turismo, ma anche dell'Archivio generale del Comune di Venezia, della Prefettura e della Questura. "La ricostruzione della immediata e generosa risposta da parte della comunità nazionale e internazionale, in termini di solidarietà alle persone e alla città lagunare, è stata l'occasione per dar conto della sua percezione come patrimonio del mondo, alla stregua di Firenze, e per descrivere l'attenzione dell'Unesco e dei primi Comitati privati internazionali, anche a partire dai primi mesi del 1967 si posero l'obiettivo di contribuire finanziariamente alla sua salvaguardia". Per l'occasione è stato effettuato un censimento delle carte e delle foto conservate presso gli uffici veneziani dell'UNESCO e di altri Comitati di soccorso, che hanno consentito fra l'altro la realizzazione di un video realizzato dalla Humanities Lab dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne che "consente di visualizzare, sul fotopiano di Venezia e in sequenza cronologica, gli edifici e i manufatti, ben 924, oggetto di intervento conservativo condotto con la direzione scientifica della Soprintendenza competente". Completavano il racconto di quell'evento i documenti e le immagini tratti dall'archivio storico della Biblioteca nazionale Marciana. Fra i meriti non secondari di questa mostra si annovera anche lo sguardo allargato e integrato al territorio che propone, a cura della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto-Adige, una selezione di documenti volti a illustrare l'entità dei danni subiti dal patrimonio archivistico di enti e privati nella regione, nel quadro di un programma di ricognizione e interventi urgenti per il recupero del materiale danneggiato, messo in atto in coordinamento con gli Archivi di Stato e le Prefetture.

Anche il confronto tra la mostra della BNCF e quella della Marciana di Venezia, molto diverse per natura e organizzazione, offre un importante e originale contributo alla conoscenza delle fonti

documentarie sull'alluvione, confermando l'efficacia dello strumento della esposizione temporanea ai fini della ricostruzione storiografica dell'evento di cinquant'anni fa e suggeriscono un'auspicabile, simile, realizzazione anche per Firenze e per la Toscana non solo per il settore delle biblioteche, ma dell'evento nella sua dimensione più generale.

NOTE

¹ Promossa da Regione Toscana, Firenze Città Metropolitana, Comune di Firenze con il contributo dell'Opificio delle Pietre Dure e dell'Università di Firenze; prodotta e organizzata da MetaMorfosi in collaborazione con Opera Laboratori Fiorentini - Civita. Per un approfondimento si veda il catalogo: *Firenze, 1966-2016: la bellezza salvata*, a cura di Cristina Acidini e Elena Capretti, Livorno, Sillabe, 2016. Della mostra è in corso l'allestimento della versione virtuale.

² Cfr. VALENTINO GIORGIO FEDERICI, *Firenze, 1966-2016: la bellezza salvata*, cit. p.16.

³ Cfr. la sezione "La carta", nel catalogo alle p. 245-295.

⁴ Si trattava degli archivi della famiglia Naldini del Riccio, dei Conti Guicciardini, oltre alla Società delle belle arti - Circolo degli artisti "Casa di Dante".

⁵ Per un primo orientamento sulla bibliografia dell'alluvione si rimanda a RICCARDO CILIBERTI - ELISA DI RENZO, *Alluvione/alluvioni: percorsi tematici e bibliografia essenziale*, "Testimonianze", 15 (2015), 504-505-506, p. 411-420.

⁶ Il catalogo è uscito a cura di Loredana Maccabruni e Carla Zarrilli per i tipi di Polistampa.

⁷ Su questo specifico aspetto degli studi si veda RICCARDO CILIBERTO, *Le alluvioni storiche: spunti di lettura*, "Testimonianze", 15 (2015), 504-505-506, in particolare p. 413.

⁸ Come, solo per fare un esempio, il noto volume di LUCIEN FEBVRE, *Il Reno: storia, miti, realtà*, Roma, Donzelli Editore, 1998.

⁹ Cfr. RICCARDO CILIBERTO, *Le alluvioni storiche*, cit. p. 413-414, p. 414 per la citazione. Tra i più recenti studi che testimoniano questa svolta si possono far rientrare quelli raccolti in *Acque amiche/acque nemiche. Una storia di disastri e di quotidiana convivenza*, "Città & storia", 10 (2015), 1, p. 3-70.

¹⁰ Il Convegno "L'acqua nemica". *Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016)*, i cui atti sono in corso di pubblicazione, si è tenuto a Firenze nei giorni 29 e 30 gennaio 2015.

¹¹ Il riferimento è alla mostra "Una Capitale e il suo Architettura. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi" curata da Piero Marchi, aperta presso l'Archivio di Stato di Firenze dal 4 febbraio al 6 giugno 2015.

¹² Come noto, diversamente dalle Soprintendenze archivistiche, gli uffici periferici dello Stato preposti alla tutela dei beni bibliografici hanno avuto nella seconda metà del Novecento una notevole discontinuità istituzionale: dopo la devoluzione dal Ministero della Pubblica Istruzione alle Regioni nel 1970 sono stati di nuovo recentemente riacquisiti

dallo Stato e accorpati a quelli archivistici alle dipendenze del Ministero dei beni culturali. Tornando al nostro argomento, è significativo, ad esempio, che nel catalogo della mostra *La bellezza salvata* non vi sia un contributo complessivo sul mondo delle biblioteche come quello dedicato da Diana Toccacchi agli archivi e all'azione della Soprintendenza archivistica.

¹³ Si tratta di alcune buste relative all'alluvione della Direzione generale delle accademie e delle biblioteche che si conservano presso l'Archivio centrale dello Stato con collocazione ACS MPI, DGAB (1950-1980), versamento 1973, segnalatemi da Andrea Paoli e Alberto Petrucciani e note almeno dal 2010.

¹⁴ Su Procacci: *Ugo Procacci a cento anni dalla nascita, 1905-2005: atti della giornata di studio, Firenze 31 marzo 2005*, a cura di Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, con la collaborazione di Sandra Damianelli, Firenze, Edifir, 2006; mentre su Casamassima: TIZIANA STAGI, *Una battaglia della cultura: Emanuele Casamassima e le biblioteche*, Roma, AIB, 2013.

¹⁵ I materiali in mostra provenivano inoltre dall'Archivio storico dell'Università di Firenze, dall'Archivio fotografico dell'ex dipartimento di restauro della Facoltà di Architettura e dalla collezione della Biblioteca di Scienze Tecnologiche – Architettura.

¹⁶ Consultabile alla pagina <http://mostre.sba.unifi.it/fiume-di-libri/it/1/un-fiume-di-libri>.

¹⁷ La mostra è stata aperta dall'8 novembre 2016 all'8 gennaio 2017.

¹⁸ LUCILLA SACCÀ in *Luciano Ori: cronaca di un'alluvione*, a cura di Lucilla Saccà, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016. Le opere e i documenti esposti in mostra sono conservati nell'archivio Ori presso la Galleria Frittelli Arte Contemporanea di Firenze.

¹⁹ Dall'introduzione di FLORIANA TAGLIABUE, direttrice della Biblioteca, in *Luciano Ori*, cit.

²⁰ Dal contributo di UMBERTO TOMBARI, nel catalogo *“Da Cimabue in qua”. L'Accademia e i professori del Disegno nell'alluvione del 1966*, a cura di Cristina Acidini, Giulia Coco, Enrico Sartoni, Firenze, Polistampa, 2016.

²¹ Le carte del Comitato presieduto da Ragghianti sono con-

servate all'interno del suo Fondo personale presso la Fondazione Centro studi di storia dell'arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti a Lucca.

²² Consultabile alla pagina <http://www.indire.it/museo-virtuale/mostra-alluvione>.

²³ Consultabile alla pagina: <http://cria.itatti.harvard.edu/>

²⁴ Notizie del ritrovamento in ILARIA DELLA MONICA, *The papers of the Committee to Rescue Italian Art*, “I Tatti Studies”, autunno 2005, p. 5; si veda anche le pagine: <http://cria.itatti.harvard.edu/exhibits/show/the-committee/the-archive>.

²⁵ Dalla presentazione del progetto sul sito ICOM consultabile all'indirizzo: http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=452:mappare-il-ricordo-l-alluvione-di-firenze&catid=23.

²⁶ Sin dal suo contributo sul Comitato di soccorso inglese: ELISA DI RENZO, *L'Italian Art and Archives Rescue Fund al Public Record Office di Londra*, “La bibliofilia”, 108 (2006), 2, p. 197-213; si veda anche ID., *Una biblioteca, un'alluvione: il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un'emergenza*, Roma, AIB, 2009.

²⁷ Dalla brochure di presentazione della mostra; cfr. anche il sito ufficiale della mostra: <http://mostre.museogalileo.it/pescarenelfango>.

²⁸ Il catalogo è stato pubblicato a cura di Amedeo Spagnoletto e Milka Ventura per i tipi di Angelo Pontecorboli editore.

²⁹ Da LIANA ELDA FUNARO, *Le istituzioni ebraiche fiorentine e i loro fondi librari*, in *E le acque si calmarono*, cit., p. 6-28, per la citazione p. 26.

³⁰ Si ricorda la mostra sul Laboratorio di restauro della BNCF in occasione del quarantennale nell'allora sede in Sant'Ambrogio per la quale si rimanda al catalogo *Contro al cieco fiume: quarant'anni dopo*, Siena, Protagon, 2006.

³¹ La mostra si è tenuta dal 28 ottobre al 27 novembre 2016.

³² Per una rassegna delle iniziative della BCNF in occasione del cinquantenario si rimanda alla sezione “L'alluvione in biblioteca 1966-2016” sul sito istituzionale (<http://www.bncf.firenze.sbn.it/notizia.php?id=1519>).

DOI: 10.3302/0392-8586-201708-065-1

ABSTRACT

The exhibitions of books, photos and documents promoted or organized on the occasion of the fiftieth anniversary of the Florence Flood (4th of November 1966) by the archives and libraries are described. The analysis shows the cultural vivacity of the sector but also that it has overlooked the danger of opportunism, providing specific contributions to historical research and strengthening the tradition of studies on Arno Flood.